

Rassegna Europea

Notiziario dell'Accademia Europeista del F.V.G.

EDITORIALE

Le elezioni che si svolgeranno tra poche settimane segnano il 30° anniversario del Parlamento Europeo. Ci si riferisce, naturalmente, a quello ad "elezione diretta", perché prima i deputati dell'Assemblea europea venivano designati all'interno dei vari Parlamenti nazionali. A questo proposito giova ricordare che, nel lontano 1979, si tentò di dare una svolta alla costruzione europea. L'idea – o meglio la speranza – era quella di far eleggere direttamente dal popolo europeo quel Parlamento comune che, forte di questa legittimazione, avrebbe dovuto via via acquisire poteri sempre più ampi, fino a diventare una vera e propria Assemblea Costituente. Dall'azione del Parlamento sarebbe così nata l'Europa politica, l'Europa Federata. La speranza andava oltre: sarebbe dovuto cambiare anche il carattere e il contenuto

delle elezioni nazionali a causa di questa nuova prospettiva "esterna" e superiore. Insomma, le politiche locali e nazionali avrebbero dovuto "sprovincializzarsi" ed adeguarsi alla realtà europea in costruzione, grazie a questo nuovo e democratico "motore" parlamentare.

Ahime, nessuna di queste speranze si è compiutamente realizzata. È vero che il Parlamento Europeo ha visto gradualmente aumentare alcuni dei suoi poteri, ma essi non sono certamente gli stessi di quelli detenuti dai Parlamenti nazionali. Insomma, è noto che nelle istituzioni europee non esiste ancora un Governo che governa e un Parlamento che legifera. I tentativi di dar vita ad una Costituzione europea, da quello più lontano nel tempo di Altiero Spinelli a quelli più recenti dei c.d. "Trattati Costituzionali", sono falliti. Non solo: la previsione che la prospettiva europea potesse condizionare fortemente le forze politiche interne agli Stati non solo non è avvenuta, ma è capitato proprio il contrario: tanto che



Ervino Santarossa "Rapimento della dea Europa"

segue da pag.1

le elezioni europee hanno talvolta assunto il riduttivo significato di un puro e semplice “sondaggio d’opinione” per il gradimento o meno di governi nazionali e partiti in lizza. In questo modo sono state esportate a Bruxelles e Strasburgo tensioni e piccole problematiche nazionali o localistiche piuttosto che idealità e progetti di respiro continentale. L’allargamento a 27, infine, non ha migliorato la situazione ed anzi, in parecchi dei “nuovi arrivati” il disinteresse per il carattere europeo di queste elezioni è quasi totale. Sicché la netta preminenza di questioni nazionali e interne, aggravate dalla crisi economica, rischia di caratterizzare anche il clima elettorale del 2009, penalizzando le tematiche europee ed i progetti necessari ad affrontare le pressanti sfide globali. Così il rischio che corre questa competizione elettorale è, oltretutto, quello dell’astensionismo. C’è da aggiungere che questa situazione deriva anche dall’esistenza di un “deficit comunicativo” tra istituzioni eu-

ropee e cittadini. Tale deficit determina uno scarso confronto e una debole discussione sui grandi temi europei che possono rimanere isolati e molto episodici nei dibattiti e sulla scena politica nazionale. Da qui la necessità di una rinnovata e più incisiva chiarezza ed informazione nei confronti del cittadino. Promossa non solo dalle pubbliche istituzioni, ma anche dalle associazioni di volontariato. Essa viene sollecitata, ad esempio, dal “Manifesto” pubblicato nel presente numero di Rassegna Europea. Un Manifesto approvato recentemente dai rappresentanti delle Associazioni non governative presenti a Bruxelles. Tra queste, anche l’Accademia Europeista. È un appello rivolto a tutti i candidati dei 27 Paesi al nuovo Parlamento Europeo eletto nel giugno 2009. Bisogna invertire una tendenza negativa che non ci si può più permettere.

Pius

SOMMARIO

EDITORIALE	1	IL TORMENTO E LASPERANZA	10
Parte I:		<i>a cura di Santina Casagrande</i>	
LE ELEZIONI EUROPEE	3	Parte III:	
Parte II:		<u>NOTIZIE IN BREVE</u>	
<u>RELAZIONI E DIBATTITI</u>		MOSTRA ITINERANTE	10
MANIFESTO PER UN DIALOGO AUTENTICO CON LA SOCIETÀ CIVILE EUROPEA.....	4	GIORNATA D’EUROPA	11
<i>approvato dal Forum Civico Europeo [European Civic Forum]</i>		INTERVENTI NELLE SCUOLE.....	11
INFELICISSIMA EUROPA.....	7	RICONOSCIMENTO LETTERARIO	12
<i>di Pasquale Antonio Baldocci</i>		Parte IV:	
LA CARTA DEI MUSULMANI D’EUROPA.....	9	<u>PROSSIME ATTIVITÀ</u>	12
<i>di Mario Bartoli</i>			

RASSEGNA EUROPEA

Responsabile di Redazione:

Comitato di Redazione:

Sala ed Editore:

Stampa:

RASSEGNA EUROPEA:

Periodico dell’Accademia Europeista del F.V.G.;

Pio Baissero

Pio Baissero, Erica Pivesso, Santina Casagrande, Giuseppe Raspatelli

Accademia Europeista del F.V.G.

Piazza Vittoria 55 - 34170 Gorizia

Tel. 0481 536429 Fax: 0481 537036

Sito Web: www.accademia-europeista.eu

e-mail: accademiaeuropeista@interfree.it

Poligrafiche San Marco, Cormons (GO) 2009

viene pubblicato con il determinante sostegno finanziario della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e della Commissione Europea

PARTE I

LE ELEZIONI EUROPEE: ALCUNE INFORMAZIONI

QUANDO SI VOTA?

Sabato 6 e domenica 7 giugno, il nostro appuntamento con l'Europa. Saremo chiamati a votare i nostri rappresentanti al Parlamento Europeo, la più grande istituzione al mondo democraticamente eletta. E, come noi, saranno chiamati a votare i cittadini di tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea. Le elezioni si terranno nelle giornate tra il 4 e il 7 giugno, dal momento che nel Regno Unito si vota di giovedì, come avviene solitamente, mentre in Italia si voterà sabato e domenica. Avremo l'occasione unica di recarci alle urne insieme a 375 milioni di concittadini europei, per eleggere l'unico Parlamento transnazionale e multilingue al mondo a suffragio diretto e l'unica istituzione dell'Unione europea eletta direttamente.

MA CHE COS'È IL PARLAMENTO EUROPEO?

Eletto dal popolo sin dal 1979, il Parlamento europeo rappresenta oggi oltre mezzo miliardo di cittadini. Esercita il controllo politico sulle attività dell'Unione e partecipa al processo legislativo. Il Parlamento svolge la funzione legislativa sulla base di tre procedure: di cooperazione, del parere conforme e di codecisione. In particolare quest'ultima, introdotta dal Trattato di Maastricht, pone il Parlamento in condizioni di parità con il Consiglio nell'esercizio del potere legislativo in importanti settori, quali ad esempio la libera circolazione, il mercato interno, l'istruzione, la ricerca, l'ambiente, la cultura, la salute, la tutela dei consumatori. Inoltre, il Parlamento adotta il bilancio dell'Unione Europea e, mediante la mozione di censura, esercita un controllo democratico sull'Unione.

SISTEMA ELETTORALE

Ogni Paese è obbligato ad utilizzare il sistema proporzionale per designare i suoi delegati al Parlamento europeo, in linea coi principi comuni emanati nel 2002 sulla base del trattato di Amsterdam del 1997. La legge italiana è stata modificata il 20 febbraio 2009: prevede sempre il metodo Hare (metodo matematico che utilizza il sistema proporzionale, che

stabilisce la quota di voti necessaria per ottenere un seggio) ma con soglia di sbarramento al 4% sul piano nazionale. Ogni elettore può esprimere non più di tre preferenze. Il territorio italiano viene suddiviso in cinque circoscrizioni a soli fini di candidature, essendo il riparto dei seggi effettuato nel collegio unico nazionale. La nostra circoscrizione comprende: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna.



Con l'ingresso nell'UE della Bulgaria e della Romania, la spartizione verrà modificata, essendo vigente il Trattato di Nizza. Il numero complessivo degli eurodeputati eletti sarà 736. L'Italia vedrà ridursi il numero dei suoi rappresentanti da 78 a 72, così come la Francia e il Regno Unito; la Germania ne perderà 3, passando da 99 a 96.

PARTITI PAN-EUROPEI

A partire dalle elezioni del 2004 sono emersi nuovi tipi di partiti, tra cui Newropeans, Europa Unita e Europa – Democrazia – Esperanto. Questi sono intenzionati a partecipare alle elezioni del 2009 in quasi tutti gli stati membri simultaneamente, anche se attualmente hanno ancora dimensioni molto limitate. Sono opposti ai partiti europei, come il Partito Popolare Europeo o il Partito del Socialismo Europeo; i nuovi partiti non sono alleanze di partiti nazionali preesistenti. I Verdi europei furono i primi a formare un partito politico in tal senso nel 2004.

I MEDIA

Per quanto riguarda la copertura dei media, la Radiodiffusione pubblica, l'EBU e il Commissario euro-

peo per le Relazioni Istituzionali e la Strategia di Comunicazione, Margot Wallström, stanno lavorando congiuntamente per rendere le elezioni del 2009 più interessanti al pubblico, per aumentare l'affluenza alle urne. In precedenza, era difficile attrarre spettatori in quanto le elezioni si svolgevano in diverse giornate con modalità differenti; i membri del Parlamento hanno inoltre intrapreso iniziative al fine di rendere le elezioni più interessanti per i votanti e per accrescere l'affluenza alle urne.

DURATA

I 736 deputati che vinceranno le elezioni saranno in carica fino al 2014. I nuovi eurodeputati provengono da 27 Paesi, rappresentano perciò un ampio spet-

tro di partiti politici, circoscrizioni elettorali e opinioni nazionali. Come l'Europa, il Parlamento esprime diversità. E, non dimentichiamo, parla 23 lingue! La maggior parte degli eurodeputati si organizza in gruppi politici in base alle proprie affinità politiche. Vi piace l'Unione europea? La detestate? Volete che vada a destra o a sinistra? C'è una questione che vi sta particolarmente a cuore? Auspiccate determinanti cambiamenti? Ci sono interventi che giudicate urgenti? Investimenti da effettuare? Bastano pochi minuti, non ci vuole molto per dire all'Europa che cosa volete: dopodiché è facile seguire ciò che stanno facendo per noi i nostri rappresentanti eletti – basta un clic sul sito www.europarl.europa.eu! Questa è la democrazia.

PARTE II RELAZIONI E DIBATTITI

MANIFESTO PER UN DIALOGO AUTENTICO CON LA SOCIETÀ CIVILE EUROPEA

*Approvato dal Forum Civico Europeo
[European Civic Forum]*

EESC

*99, rue Belliard
B – 1040 Bruxelles*

*Organizzazione della società civile europea
Bruxelles, marzo 2009*

Oggi nell'Unione Europea milioni di cittadini hanno deciso liberamente e volontariamente di unirsi per operare in organizzazioni della società civile e promuovere progetti nel campo dell'integrazione sociale, dei diritti umani, dell'ambiente, dello sviluppo, della cultura, dello sport, ecc., nell'interesse di tutti i cittadini dell'Unione.

Tali organizzazioni danno voce ai timori relativi alle diverse aree di azione. Condividono la stessa volontà a prendere parte alla costruzione di un'Europa che rispetti i diritti umani e i valori che li sostengono, di un'Europa preoccupata per lo sviluppo sostenibile, che fornisca un esempio di solidarietà internazionale e che incarni l'ambizione del "vivere insieme" basata sulla giustizia sociale, sulla solidarietà e l'uguaglianza tra tutti i cittadini. Attraverso la loro azione, contribuiscono al rafforzamento della coesione sociale e societaria dell'Unione Europea.

Questo conferisce loro un ruolo ancor più significativo, in riferimento alla crisi economica e sociale che l'Unione Europea sta attraversando.

Le organizzazioni guida, collegate in network europei, hanno già espresso le loro esigenze più pressanti relative ai settori nei quali operano. Ma condividono anche preoccupazioni e richieste derivanti dal desiderio di consolidare la posizione e il ruolo di una società civile organizzata per la vita democratica dell'Unione Europea e, in tal modo, di rafforzare una democrazia europea che sia sempre più partecipativa e deliberante. Questo è l'obiettivo del presente manifesto.

A nostro parere, la legittimità democratica dell'Unione Europea non è radicata solamente in una chiara definizione dei poteri e delle responsabilità delle sue istituzioni ma implica inoltre che tali istituzioni godano della fiducia della collettività e possano garantire la partecipazione attiva dei cittadini nell'avventura europea così come la partecipazione di tutti gli attori rappresentativi della società civile organizzata all'interno della vita democratica dell'Unione.

La democrazia partecipativa risponde alle esigenze attuali della governance europea integrando e rafforzando la democrazia rappresentativa. Coinvolgere la società civile organizzata nell'elaborazione delle politiche e nella preparazione delle decisioni rafforza la legittimità democratica delle istituzioni pubbliche, del loro lavoro e delle loro attività. La qualità del dialogo civile, come il dialogo sociale, del quale rappresenta un'integrazione necessaria – rappresenta un indicatore dello stato di salute delle nostre democrazie.

Di conseguenza, le organizzazioni della società ci-

vile, sia a livello nazionale che a livello europeo, si stanno impegnando attivamente a tutto campo per assicurare che la voce delle associazioni sia ascoltata dalle istituzioni pubbliche.

A livello europeo, molti attori della società civile partecipano attivamente al processo di costruzione e unificazione europeo. Devono svolgere un ruolo chiave nel promuovere questo processo affinché risponda in modo esauriente alle aspettative di tutti i cittadini dell'Unione Europea. I dirigenti politici europei devono affrontare problemi di complessità e raggio sempre maggiori, e le sfide che l'Unione Europea si trova di fronte sono tali che affrontarle richiede di coinvolgere tutti gli attori impegnati sul campo. In un momento nel quale sono molti i cittadini a percepire le istituzioni europee distanti dalle loro preoccupazioni, la posta in gioco è altissima.

Nella corsa verso le elezioni europee, i network associativi europei sottoscritti desiderano rivolgere un appello a tutte le parti politiche. In aggiunta al dialogo settoriale relativamente permanente e strutturato che i network europei sono riusciti a creare nel corso degli anni con le istituzioni europee, ora si presenta la necessità di escogitare un quadro generale strutturato, efficiente e sostenibile a favore di un dialogo civile europeo.

Da questo punto di vista, riteniamo che, oltre all'iniziativa dell'Agorà dei Cittadini durante l'ultima legislatura, il Parlamento Europeo debba svolgere un ruolo decisivo nell'assicurare che la voce delle associazioni sia pienamente ascoltata e riconosciuta da parte di tutte le istituzioni europee, e che il contributo apportato dalla società civile organizzata si rifletta sulle politiche, affinché esse, conservando i valori dell'Unione, rispondano ai bisogni e alle richieste dei cittadini. In questo modo questi ultimi potranno riacquistare fiducia nelle capacità dell'Unione Europea a rispondere alle loro necessità.

Perciò, ci aspettiamo che i nuovi deputati del Parlamento Europeo adottino le misure necessarie affinché il dialogo civile sia riconosciuto e ne incoraggino lo sviluppo, congiuntamente al dialogo sociale, che allo stesso modo richiede di essere rafforzato.

Se il Trattato di Lisbona sarà ratificato da tutti i Pa-



esi Membri, il nuovo Trattato dell'Unione Europea (TUE) prevedrà un art. 11 che riconosce la realtà della democrazia partecipativa, sulla quale sono concentrate le nostre speranze e le nostre richieste. Desideriamo perciò che i candidati alle elezioni europee adottino una posizione chiara in riferimento alle nostre aspettative, e che specifichino il contributo che il Parlamento Europeo potrebbe o dovrebbe apportare per soddisfarle.

1. Le istituzioni dovrebbero, con strumenti adeguati, offrire ai cittadini e alle associazioni rappresentative l'opportunità di venire a conoscenza e di scambiare pubblicamente le proprie opinioni in tutte le aree d'azione dell'Unione Europea.

Riteniamo che:

- Le procedure e le strutture esistenti siano ampiamente inadatte e che siano scarsi i segnali visibili dell'impatto apportato dal contributo di organizzazioni e network della società civile per plasmare la politica comunitaria;
- Le istituzioni europee devono essere più ricettive riguardo alle modalità in cui i risultati del dialogo civile possono influire sul processo decisionale.

Sollecitiamo il Parlamento Europeo ad impegnarsi affinché:

- Vengano compiuti ulteriori progressi sostanziali in materia di trasparenza del processo decisionale, soprattutto al Consiglio (natura pubblica degli incontri, accesso ai documenti di lavoro, ecc.). La trasparenza è necessaria in particolar modo se la società civile organizzata deve essere attivamente coinvolta durante le consultazioni sulle politiche comunitarie;
- le istituzioni dell'Unione Europea (Parlamento Europeo, Consiglio Europeo e Commissione Europea) permettano ed incoraggino una maggiore partecipazione delle organizzazioni della società civile nel processo di formazione delle politiche e delle decisioni comunitarie, nonché durante la fase di attuazione. Il dialogo con le istituzioni europee dovrebbe rendere più semplice il tenere in considerazione il dialogo che deve avvenire all'interno dei Paesi Membri;
- le istituzioni europee presentino delle relazioni sui contributi apportati dal dialogo con la società civile organizzata e sul fatto che tali contributi vengano o meno tenuti in considerazione. Dovrebbero inoltre presentare una relazione sui risultati delle decisioni adottate dopo aver consultato la società civile organizzata.

1. "Le istituzioni dovrebbero mantenere un dialogo aperto, trasparente e regolare con le associazioni rappresentative e con la società civile."

Riteniamo che:

- Dovrebbe essere applicato concretamente a livello europeo il riconoscimento del diritto di associazione dell'individuo, attraverso la creazione di statuti appropriati europei
- Il dialogo civile a livello europeo dovrebbe essere basato su associazioni o network di associazioni riconosciute come rappresentative dalla società civile.

Invitiamo il Parlamento Europeo ad impegnarsi affinché:

- Le istituzioni europee, come nel caso del dialogo sociale, stabiliscano un quadro formale per il dialogo civile. Sono necessarie linee guida. Queste devono basarsi su un codice di buone pratiche che regolino le consultazioni, concordate tra le parti coinvolte;
- Vengano introdotti gli statuti per le associazioni, fondazioni e società mutualistiche europee, in aggiunta a quelli previsti a livello nazionale;
- Vengano definiti e applicati criteri trasparenti e pubblici che regolino la rappresentatività delle organizzazioni della società civile europea nel quadro del dialogo civile, in coordinamento con le istituzioni dell'Unione Europea e le organizzazioni in questione;
- Vengano coinvolte, quando richieste, altre organizzazioni che hanno dimostrato il proprio contributo ai temi di discussione, in aggiunta a coloro la cui rappresentatività sia già riconosciuta.

1. “La Commissione Europea dovrebbe avviare ampie consultazioni con le parti coinvolte al fine di assicurare che le azioni dell’Unione Europea siano coerenti e trasparenti.”**Riteniamo che:**

- Le consultazioni sulle politiche dell'UE debbano svolgersi già a partire dalle fasi iniziali di elaborazione fino a giungere alla valutazione della loro applicazione. Si tratta di una preconditione necessaria per un processo di partecipazione effettivamente democratico.
- Le consultazioni debbano prestare attenzione al contributo delle organizzazioni e network della società civile a livello sia comunitario che nazionale.
- La società civile necessita di associazioni forti all'interno dei Paesi Membri. Il quadro è ancora troppo frammentario. Il quadro europeo dovrebbe permettere l'esercizio di un'influenza positiva nei confronti delle pratiche degli Stati Membri, dove il dialogo civile gode soltanto di una limitata legittimità agli occhi dei cittadini.

Invitiamo il Parlamento Europeo ad impegnarsi affinché:

- Nasca un quadro consultivo che permetta un ampio sviluppo. In particolare, dovrebbe essere

previsto un calendario possibile (scadenze per le consultazioni, ecc.)

- Il processo di consultazione venga gestito secondo un accordo interistituzionale, assicurando un dialogo effettivo con tutti gli organi europei coinvolti;
- Il quadro istituzionale e le pratiche consultive a livello comunitario forniscano un esempio ai Paesi Membri dove tali pratiche non sono ancora applicate o non sono ancora pienamente efficaci. Questo quadro dovrebbe essere in grado di tracciare le migliori pratiche negli Stati Membri, adattandoli agli standard europei.

Accanto alle disposizioni dell'art 11 del TUE, abbiamo bisogno del sostegno degli eurodeputati se vogliamo che il dialogo civile europeo diventi completamente efficace ed efficiente e soprattutto venga riconosciuto. Perciò, invitiamo i Parlamentari Europei a contribuire a:

- proclamare ufficialmente il 2011 “Anno Europeo del Volontariato”, che offrirebbe l'opportunità ideale per sottolineare il ruolo dei volontari e delle loro organizzazioni rappresentative nella vita economica, sociale e civile;
- tenere una conferenza annuale della società civile organizzata che rappresenti un forum privilegiato per discutere sui progressi dell'impresa europea e sulle opzioni per le politiche pubbliche dell'Unione;
- nominare un Commissario Europeo responsabile per le relazioni con la società civile organizzata e per il dialogo civile, in grado di offrire completa credibilità a questo processo;
- sviluppare una politica di finanziamenti coerente per i rappresentanti della società civile organizzata a livello europeo, affinché possano svolgere pienamente il proprio ruolo nel dialogo civile;
- attuare un quadro per un dialogo permanente e strutturato con la società civile per le organizzazioni della società civile tra loro e con le istituzioni comunitarie, basato sul quadro istituzionale esistente.

Per concludere, siamo convinti che nella corsa verso le elezioni europee, sarebbe opportuno che i partiti politici avviassero la creazione di un clima all'interno del quale il dialogo civile possa crescere e rafforzarsi sia a livello nazionale che europeo, e assicurassero l'applicazione delle disposizioni previste dal nuovo trattato, che conferiscono sostanza alla democrazia partecipativa.

(tradotto dal testo originale inglese e francese)

INFELICISSIMA EUROPA

*a cura di Pasquale Antonio Baldocci
già Ambasciatore d'Italia, Presidente dell'ISPRI
(Roma)*

Trascorsi quasi due anni da quando la fiorentina "Nuova Antologia" pubblicò "Infelix Europa", il degrado del movimento di integrazione politica del nostro continente si è ulteriormente accentuato, con sintomi di implosione provenienti non solo da alcuni paesi membri entrati nell'Unione nel maggio 2004, ma anche da Stati che contano fra i fondatori delle Comunità. Al processo di progressiva involuzione dello spirito che aveva animato i trattati iniziali, dalla Comunità del carbone e dell'acciaio alla Comunità economica ed all'Euratom, è seguito un continuo indebolimento delle istituzioni: la Commissione dopo il secondo mandato di Jacques Delors, il Parlamento sempre più inadatto ad assumere un ruolo operativo che vada oltre la somma aritmetica e la sovrapposizione delle assemblee nazionali. Prima ancora dell'ampliamento che portò i governi da 15 a 25 poi 27, le carenze politiche dei vertici di Amsterdam, Nizza e Roma ed il tentativo di rilancio compiuto nel 2007 a Lisbona con la firma dell'ultimo trattato hanno confermato che il sentirsi autenticamente e consapevolmente europea dell'Unione si allontanava sempre più dalla sua vocazione originale per avviarsi verso concezioni anglo-atlantiche di solidarietà occidentale più che paneuropea, attraverso architetture che riesumano la visione gaulliana di Europa delle patrie, "villaggio globale" per alcuni, per altri medioevo post-moderno. Alle personalità di alto profilo unitario, come i padri fondatori, ed alle generazioni successive dei Giscard, Schmidt, Kohl, Moro, Spadolini, Ciampi, Napolitano sono seguiti uomini di partito per i quali l'Unione Europea si riduce ad un comodo "glacis" per manovre interne e pubblicità elettorale. Fra i paesi di più recente adesione, a Vaclav Havel e Bronislaw Geremek sono succeduti euroscettici ambigui confinati in nazionalpopulismi che nell'Unione non vedono altro che una terapia per economie disastrose e ora frontalmente investite dalla crisi mondiale. I problemi posti dagli ultimi allargamenti richiamano la travagliata riunificazione tedesca, con l'aggravante che nell'Europa centro-orientale non si parla la stessa lingua e le vicende storiche sono diverse e talvolta contrastanti. La raffigurazione allegorica di questo conflitto di orientamenti è offerta dall'oltraggiosa "installazione" con la quale il governo Topolanek ha inaugurato a Bruxelles il semestre di presidenza ceca a conferma della dichiarata eurofobia di Vaclav Klaus. In una inattesa inversione di ruoli fra euroscettici e sostenitori – veri o presunti – dell'unione politica, sembrano ora distinguersi il primo ministro danese Rasmussen, candidato alla carica di presidente del Consiglio Europeo se il trattato di Lisbona

entra in vigore, e Gordon Brown, i quali manifestano cauti ripensamenti sul perdurare della estraneità dei loro paesi all'unione monetaria. Per gli altri capi di Stato e di governo Sarkozy, tacciato di bonapartismo dalla opposizione, professa una concezione personale dell'Europa alquanto diversa dalle patrie di De Gaulle ed affrancata dall'antico binomio Parigi - Berlino, al quale la Comunità prima, l'Unione poi hanno condizionato i progressi finora realizzati sul piano unitario. La cancelliera Merkel sembra maggiormente preoccupata dal negazionismo di alcune gerarchie cattoliche che dall'esame in corso presso la Corte costituzionale di Karlsruhe per accertare la compatibilità del trattato di Lisbona con le prerogative di sovranità del parlamento tedesco. Berlusconi infine, più che alle sorti dell'Unione pare interessato a coltivare i suoi rapporti con la Lega e il Vaticano, indispensabili per promuovere una Costituzione a propria misura e accedere alla presidenza della Repubblica. Sottoposto alla unanimità dei firmatari, il trattato di Lisbona non è stato ancora ratificato da Irlanda e Germania e stenta ad esserlo da parte di Polonia e Repubblica Ceca per le conclamate reticenze di Lech Kaczynski e di Klaus. Ci si chiede d'altronde quanto la sua entrata in vigore possa effettivamente contribuire ad un rilancio della costruzione europea, considerando che le riforme concordate a Lisbona sono una rielaborazione al ribasso delle innovazioni che il trattato costituzionale firmato tre anni prima a Roma introduceva nelle istituzioni europee. Scomparsa la carica di ministro degli Affari Esteri dell'Unione, dotato di propri quadri diplomatici, messi in sordina se non formalmente soppressi i simboli d'Europa (vessillo, inno e motto "Uniti nella diversità"), affiancato il presidente della Commissione da un vice presidente diretta emanazione del Consiglio, malcelata subordinazione del Parlamento alle assemblee nazionali, la modifica di maggiore rilievo mantenuta nel trattato di riforma è la sostituzione delle presidenze semestrali con un presidente del Consiglio Europeo nominato per trenta mesi, con mandato rinnovabile una volta sola. Ad eccezione di questa nuova figura di presidente – del Consiglio, ma non dell'Unione Europea – suscettibile di conferire più marcata rappresentatività ed auspicata continuità operativa al vertice esecutivo delle istituzioni, per l'assenza di ogni accenno, seppure generico a qualche apertura verso l'integrazione politica, le riforme decise a Lisbona, realisticamente definite da Giorgio Napolitano "un non trattato", non offrono alcuno strumento efficace per affrontare con impegno e responsabilità unitari problematiche mondiali di una ampiezza e complessità tali da imporre un approccio condotto da un fronte unico e politicamente proteso verso strategie integrate in un disegno condiviso e sovrastante interessi strettamente nazionali. L'atteggiamento del Consiglio nelle riunioni di crisi convocate nelle ultime settimane ha mostrato una volta ancora scarsa unità d'intenti fra i 27, mentre il timore di tentazioni pro-

tezionistiche per risolvere emergenze locali affiora con insistenza ad ogni occasione. Nel campo delle relazioni internazionali il conflitto del Caucaso, l'acuirsi della crisi mediorientale e le ambizioni nucleari dell'Iran, rivelando il sussistere di pareri discordi, bloccano ogni tentativo di esprimere una politica estera dell'Unione. Queste divergenze si aggravano per la mancanza di una visione univoca dei rapporti prioritari dell'UE con USA, Russia e Cina, mentre i vincoli di solidarietà atlantica si ripropongono in termini nuovi con il ritorno della Francia nella NATO. L'incidente avvenuto nei giorni scorsi fra i sommergibili nucleari "Vanguard" e "Triomphant" ha inoltre sottolineato l'urgenza di un coordinamento operativo più efficace fra i mezzi di dissuasione e le loro implicazioni politiche. L'evoluzione degli equilibri mondiali, affiancata da una globalizzazione incontrollata e dalle sfide incalzanti del nostro tempo richiedono interventi regionali unificati che nessun paese membro dell'Unione è in grado di promuovere nel quadro nazionale: approvvigionamenti energetici e risorse rinnovabili, rispetto dell'ambiente e degli ecosistemi, sviluppo demografico ed emigrazione, movimenti di popolazione e fenomeni di inurbamento, potenziamento dell'agricoltura, rischio nucleare e riscaldamento climatico, lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata, condizionamento dei diritti dell'uomo a comportamenti riduttivi delle libertà democratiche a presunta tutela della sicurezza rappresentano settori nei quali l'Unione Europea può collaborare strettamente con gli organismi internazionali competenti fornendo potenziale tecnico ed esperienze scientifiche non indifferenti, senza attendere che una Costituzione o nuovi trattati definiscano la natura dell'"oggetto politico non identificato", così denominato da Jacques Delors quando la Comunità, divenuta Unione Europea, iniziava a cercarsi una identità protesa verso forme nuove di integrazione. Si è tardato fin troppo a denunciare il carattere falsamente democratico della regola dell'unanimità e si pensa ancora a confinare l'Europa entro forme eccessivamente elaborate di burocrazia infranazionale, omettendo o rinviando la scelta decisiva fra una Unione dotata di poteri sovranazionali o di una sovranità operativamente limitata. La regola della unanimità per le decisioni relative alla politica internazionale o alla adesione di nuovi Stati, per richiamare alcuni esempi, costituisce l'ostacolo principale per superare l'attuale immobilismo e conferire all'UE un prestigio politico pari al suo potenziale economico ed alla attrazione che esercita sulla scena mondiale. I governi dissenzienti potrebbero avvalersi della clausola di "opting out" per collocarsi in una posizione marginale, senza impedire ad altri di procedere sulla via dell'unione politica, l'unica alternativa ad una emiplegia che rischia di trasformarsi in paralisi. Già nel gennaio 2006 Jürgen Habermas invitava a distanziarsi da "un modello di convoglio in cui il più lento impone il proprio tempo", proponendo agli elettori precise ri-

forme richieste dalle esigenze politiche, da adottare a doppia maggioranza, degli Stati e dei cittadini. Il filosofo si dichiarava convinto della esistenza nel maggior numero dei paesi membri di "latenti maggioranze" filo-europee e segnalava i pericoli del lungo attendere, osservando come il non decidere finisca col rappresentare una decisione gravida di conseguenze: limitarsi ai compromessi ed alla dinamica del mercato e della moneta comuni annullerebbe la tenue capacità dell'Europa a darsi una consistenza politica e ridurrebbe progressivamente l'Unione ad una vasta area di libero scambio, ineludibile regresso ad una fase precedente d'integrazione (J. Habermas: "Sur l'Europe", tradotto e pubblicato da Bayard, Parigi 2006). I sentimenti di Habermas sono condivisi da una maggioranza silenziosa e da una minoranza urlante, che insorgono contro l'ignavia di coloro che riducono l'Europa ad una "peau de chagrin" alla quale addossare i propri fallimenti di politica interna e le conseguenti sconfitte elettorali; oppure che prendono a bersaglio di critiche e dileggi gli eurocrati di Bruxelles e di Lussemburgo, ritenuti responsabili delle insufficienze e delle trasgressioni a presunti principi democratici che si attribuiscono il compito di tutelare. È ormai evidente che dalle attuali classi dirigenti i popoli d'Europa non possono attendersi quel "rebondissement" che Michel Barnier invocava, dopo il fallimento del Vertice di Nizza, nel lontano 2000. Il diniego degli elettorati francese e olandese alla ratifica del Trattato costituzionale e quello successivo degli irlandesi al Trattato di riforma confermano l'avversione di due paesi fondatori delle Comunità e di uno fra i primi aderenti ad un modello storicamente superato e ad una riproposta al ribasso del progetto di rilancio dell'Unione, laboriosamente elaborato dalla Convenzione di Laeken. Per sopravvivere prima, svilupparsi ed estendersi poi nelle sue strutture portanti e nell'ingresso di nuovi membri - Balcani occidentali e Turchia - l'Unione non deve essere riformata ma reinventata, immaginando e delineando un futuro in progressiva evoluzione, che non insista su miti federalisti o ideologie di solidarietà sociale, ma riporti l'Europa su basi di saldo ed operante realismo, teso verso obiettivi nuovi ed attraenti per i cittadini, inderogabili alle soglie di un millennio che inizia fra rischi e incertezze. Cooperazioni rafforzate, geometrie variabili o velocità differenziate, trattati nel trattato possono rappresentare soltanto utili ipotesi di lavoro, ancorché desuete e probabilmente superate. I quesiti prioritari da risolvere sono questi: quale Europa vogliamo? E quali obiettivi ad essa assegneremo? Il desiderio di rispondere è vivo fra molti di noi, fra i giovani soprattutto, quelli che nel novembre 2003, nel castello che domina la città, hanno approvato per acclamazione quel Manifesto di Gorizia da essi proclamato nella visione di una Europa diversa, dichiaratamente e consapevolmente avviata verso strutture federali. Il loro progetto fu totalmente ignorato dalle Autorità locali alle quali era stato sottoposto, ma altamente

apprezzato da Carlo Azeglio Ciampi e da personalità di rilievo quali Tommaso Padoa Schioppa, Jacques Delors, Michel Barnier ed altri esponenti degli ambienti comunitari. In questo spirito dedico queste riflessioni ai membri della Accademia europeista del Friuli-Venezia Giulia, agli Amici di Arianna, agli allievi del Corso di laurea in scienze internazionali e diplomatiche, del polo goriziano dell'Università di Trieste ed in particolare agli studenti del Movimento studentesco per l'organizzazione internazionale - MSOI, proponendo a tutti di assumere per motto di rilancio della unificazione europea, da affiancare a quello di "Uniti nella diversità", l'esortazione con la quale Quinto Orazio Flacco conclude la sua Terza Ode:

"Uxor invicti Iovis esse nescis.

Mitte singultus, bene ferre magnam

disces fortunam: tua sectus orbis

nomina ducet".

("Non sai d'essere sposa dell'invitto Giove.

Smetti i singhiozzi, sappi essere degna

della sorte superba che ti tocca.

Una regione del mondo avrà da te il suo nome".)

LA CARTA DEI MUSULMANI D'EUROPA

a cura di Mario Bartoli

Consigliere dell'Accademia Europeista del F.V.G

Più di 400 organizzazioni e associazioni musulmane dell'Unione Europea e dalla Russia hanno firmato il 10 gennaio 2008 a Bruxelles la "Carta dei musulmani d'Europa" che si pone l'obiettivo di incoraggiare la partecipazione dei musulmani alla vita sociale. La Carta è stata elaborata dalla Federazione delle organizzazioni islamiche in Europa (FOIE). Secondo Shakib Benmakhluf, Presidente della Federazione delle Organizzazioni islamiche in Europa (FOIE), tale Carta contribuirà a stabilire le basi per un dialogo di civiltà in previsione di una costruzione europea moderna nella quale ciascuno trovi il suo posto. Essa potrà essere firmata, in seguito, anche dalle associazioni cristiane e da analoghi movimenti europei. Il documento, di sei pagine, enuncia i principi fondamentali per un' adeguata comprensione dell'Islam e per l'integrazione dei musulmani in base al principio di cittadinanza. La Carta afferma che i musulmani d'Europa sono tenuti ad integrarsi in modo positivo nelle loro rispettive società in un equilibrio armonioso tra conservazione della loro identità musulmana e obblighi di cittadini. Essi sono chiamati a partecipare alla vita politica dei loro Paesi come cittadini attivi. La cittadinanza implica l'impegno politico, dal diritto di voto alla partecipazione alle istituzioni politiche, agendo nel rispetto del pluralismo religioso. Secondo Shakib Benmakhluf la Carta contribuirà a porre le basi per un dialogo di civiltà in vista di una

costruzione europea moderna. La presenza dei musulmani dovrà essere partecipativa, di cittadini rispettosi, ma anche vigile e rivendicativa. Per Farid El Mashud, uno dei promotori, tale Carta sarà inviata, successivamente, a tutte le organizzazioni firmatarie affinché possano utilizzarla come guida pratica.

Sinteticamente, la Carta sostiene, nell'Introduzione,

- che notevole è stato il contributo dell'Islam nell'arricchimento della civiltà europea;
- la necessità di una cittadinanza basata sulla giustizia e l'eguaglianza;
- la necessità di rinsaldare i legami tra i musulmani europei per l'ampliamento e lo sviluppo dell'Unione Europea;
- la necessità di un consolidamento dei valori di intesa, di pace, di benessere sociale e di moderazione;
- il ruolo positivo dell'Islam nel consentire tale consolidamento.

Nella Parte Prima vengono sottolineati i principi fondamentali dell'Islam derivati dal Corano e dalla Sunna e cioè la fede, l'etica e la morale, la *wasatiya* (= l'intermediatezza, la moderazione e l'equilibrio), l'interesse per la dimensione sociale e la solidarietà, il rispetto per l'umanità e la dignità umana, i diritti umani e l'eguaglianza tra gli esseri umani, rifiutando ogni genere di discriminazione.

Essenziale è, altresì, il principio di cittadinanza in base al quale i musulmani d'Europa dichiarano di voler rispettare le leggi e le autorità degli Stati di appartenenza, il principio di laicità dello Stato, si sentono tenuti ad agire per il bene della collettività-società e chiamati ad integrarsi nelle rispettive società attraverso una partecipazione politica costruttiva e rispettosa del pluralismo a favore di una cooperazione tra popoli e nazioni. Per i musulmani d'Europa il termine *jihad* va inteso in senso opposto a quello sostenuto dai terroristi islamici, ovvero come "sforzo per il bene". Da questo punto di vista, l'Islam rifiuta ogni forma di violenza e terrorismo e, partendo dal concetto di *shura* (= consultazione), riconosce i principi democratici.

La Parte Seconda sottolinea invece il ruolo della presenza islamica nella società. I musulmani, pur essendo cittadini di diversi Paesi europei, si sentono parte dell'*umma* islamica. Legati a principi universali, gli islamici europei credono nell'avvicinamento dei popoli e nel rispetto delle loro peculiarità. La presenza islamica in Europa costituisce, secondo questo "Manifesto", un'opportunità per la conoscenza reciproca, la convivenza e il dialogo interreligioso. I musulmani d'Europa si proclamano, inoltre, un fattore di promozione dell'avvicinamento tra le potenze mondiali ma non parlano di Israele. Particolarmente significativa è tale Carta per i Paesi europei con popolazione musulmana che chiedono

sero di aderire all'Unione Europea in quanto pienamente in linea con i criteri politici di Copenaghen quali stato di diritto, ovvero adesione ai principi di democrazia, tutela dei diritti e delle minoranze. Primo fra tutti la Turchia, ma anche la Bosnia, il Kosovo e l'Albania. È tuttavia ancora molto difficile e lenta l'integrazione del gran numero di musulmani, soprattutto immigrati, presenti nei vari Paesi dell'Unione Europea. Questo documento sembra voler porre le basi di un nuovo dialogo e soprattutto tranquillizzare gli europei.

IL TORMENTO E LA SPERANZA

*a cura di Santina Casagrande,
consigliere dell'Accademia Europeista
del Friuli-Venezia Giulia*

Scrivere delle elezioni europee non è facile. È più agevole dire, come fanno i più, che l'Europa è un fallimento, che è mal amministrata e soprattutto che molte cose sono state costruite in modo irrazionale. Il fronte delle negatività è lungo e per certi versi è comprensibile.

Anche chi come me ne parla spesso e legge molto sente sorgere molte volte un moto di ribellione: "Perché ci siamo impiantati in un'impresa del genere?". Poi si ragiona, si pensa, si ripassa la storia e si studiano gli uomini.

La nostra non è un'epoca felice e ciò che sembrava giusto un giorno, ora non lo è più. Precarietà, pochezza umana, poca lungimiranza e l'elenco può continuare ancora; tutto concorre a un rigetto, a voler rifar tutto.

Ma davanti alle urne, davanti al compito di rinnovare un parlamento, viene in soccorso il buon senso.

Con che coraggio possiamo distruggere e rinnegare tutto? Che cosa non è stato fatto nei secoli passati per avere la democrazia, la libertà di pensiero e di azione, la pace? Quanto ha camminato l'uomo per conquistare ciò che ora sembra ovvio?

Così, nel silenzio della mia coscienza, io, che nei mesi passati avrei rotto tutto per ricominciare ex novo, mi son detta: "Che cos'è l'uomo? Quante imperfezioni racchiude? Che diritto ho io di condannare quel poco che è stato fatto bene? Perché, con pazienza non aiuto gli altri a correggere, a modificare le cose? Chi mi dice che tra le nuove generazioni non ci siano giovani più validi dei loro padri?"

Mentre così mi torturavo, lentamente riaffiorò nella mente la mia bella Europa, quella del mito, quella della storia e delle Lettere. La vorrei pulire dal fango che l'ha sporcata, la vorrei ringiovanire nel corpo e nei pensieri perché mi rifiuto di vederla ridotta a una pupattola che si muove per il piacere di pochi.

L'Europa è un essere vivo, è ognuno di noi, è un essere pensante che può, anzi deve rimettersi in azione e diventare il motore del mondo. C'è chi vede spostarsi il centro della civiltà ora qua ora là, ma quale apporto alla vita dell'umanità hanno dato l'Asia, l'Africa, il Medio Oriente?

Leggendo la "Storia della Libertà", di Egidio Sterpa, il mio spirito ha avuto un'altra conferma; dal pensiero greco-latino e su, su fino ai nostri filosofi, da Cristo e dalla sua Chiesa, una sola civiltà quella occidentale, laica e cristiana, ha modellato l'uomo moderno; questa ha forgiato la dignità e la grandezza dell'essere umano.

Io confido molto nei giovani, nel loro entusiasmo e nonostante le loro inesperienza sento che amano stare e fare insieme. Mi auguro che fiutino la direzione del vento e che non svendano come hanno fatto purtroppo molti adulti finora, l'essenza del nostro modo di pensare e di essere.

PARTE III NOTIZIE IN BREVE

MOSTRA ITINERANTE

Lo scorso mese di marzo è stata inaugurata a Klagenfurt la mostra itinerante sul tema "Il Mito d'Europa" che ha visto una notevole presenza e partecipazione di pubblico e di autorità sia carinziane che della nostra Regione.

La vernice, avvenuta nel magnifico contesto della sala espositiva della Casa d'Europa in centro città, è stata pure l'occasione per approfondire e dibattere

i temi delle radici culturali europee e per superare ogni tipo di barriera tra i Paesi del nostro continente. Sono intervenuti il Vicepresidente dell'A.E. Franco Stacul e il Direttore Pio Baissero.

Hanno presentato opere scultoree, pittoriche e fotografiche 11 artisti dell'Euroregione Alpe-Adria.

La prossima tappa della mostra è prevista per il giorno 8 maggio 2009, con inizio alle ore 18.30 presso il Municipio di Gradisca d'Isonzo, in via Ciotti 49. L'esposizione rimarrà aperta fino al 23 maggio.



Klagenfurt, 27 marzo 2009, sala espositiva della Casa d'Europa. Da sinistra: Pio Baissero, Direttore dell'Accademia Europeista, Albert Gunzer, Assessore alla Cultura della città di Klagenfurt, i fotoamatori Luciano Berini, Lucio Clini, Ervino Santarossa, lo scultore Sergio Pacori, il Vicepresidente dell'Accademia Europeista Franco Stacul ed il consigliere comunale goriziano Franco Hassek.

GIORNATA D'EUROPA

Sarà promossa, per iniziativa dell'Accademia Europeista del Friuli-Venezia Giulia e del Lions Club di Gradisca e Cormons, la "Giornata d'Europa 2009" che si terrà a Gradisca d'Isonzo il giorno sabato 9 maggio 2009 con inizio alle ore 09.30 presso la Sala Consiliare del Comune. Tra i relatori presenti l'ex ambasciatore d'Italia e scrittore Pasquale Antonio Baldocci che parlerà sul tema "Ostacoli reali e presunti ai progetti d'unione politica europea". Inoltre, l'On. Dario Antoniozzi, già parlamentare europeo, presenterà una relazione su "L'Europa e il Mediterraneo" e il Dr. Claudio Saccari, rappresentante del Lions Club, infine, parlerà sul tema "La Carta della Cittadinanza Umanitaria Europea".



INTERVENTI NELLE SCUOLE

Proseguono, per i mesi di aprile e maggio, gli interventi nelle Scuole Medie Superiori a cura del "Team Europa" dell'Accademia Europeista, nel quadro del progetto "Noi Europei", formato da Andrea del Maschio, Francesca Dell'Ova e Elvira Mantarro. Quest'anno gli argomenti presentati agli studenti sono i seguenti:

- I programmi europei per i giovani
- L'ambiente - Un futuro sostenibile nelle nostre mani
- 1989 - 2009 - L'Europa dopo la caduta del Muro

Nella fase di preparazione del team è intervenuta, con un'approfondita relazione sui temi ambientali, la socia e ricercatrice Rita Banini Filipic.

RICONOSCIMENTO LETTERARIO

Nel corso di una breve ma suggestiva cerimonia svoltasi lo scorso mese di aprile a Kapfenberg in Stiria, l'associazione austriaca E.L.K. (Europa Literatur Kreis) e l'Europazentrum di Graz hanno attribuito

il secondo premio ad un lavoro di Erica Pivesso, Segretaria presso l'Accademia Europeista. Il tema proposto dal concorso era il seguente: "Come vedo l'Europa nel 2025?". Si sono cimentati molti giovani di diversi Paesi europei con risultati sorprendenti per i contenuti innovativi e le idee proposte e pubblicate - limitatamente ai saggi vincitori e segnalati - sulla prestigiosa rivista austriaca. Nella foto i concorrenti premiati insieme agli organizzatori.



PARTE IV PROSSIME ATTIVITÀ

- **8 e 9 maggio 2009**
Celebrazione della "Giornata d'Europa".
- **Giugno 2009**
Seminario "Where is Europe going" in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine.
- **19 - 23 agosto 2009**
Visita a Berlino in collaborazione con l'Accademia Europeista di Berlino in occasione del ventesimo anniversario della Caduta del Muro (1989-2009).
- **Ottobre 2009**
Mostra itinerante sul tema "Il Mito d'Europa" a Gemona del Friuli, in collaborazione con la Casa per l'Europa di Gemona.
- **Novembre 2009**
Celebrazione del ventesimo anniversario della fondazione dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia (1989-2009).

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini ed, in particolare, dei giovani.

Nel 1993 l'Accademia è stata inoltre riconosciuta dalla Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale, essa organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri anche informali sulle tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista e mette a disposizione la sua biblioteca specialistica europea. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe Accademie e Case d'Europa sparse su tutto il continente.

Web page: www.accademia-europeista.eu